

INVESTIMENTI GREEN Il Fiee di Conti & C resta l'unico veicolo equity italiano dedicato esclusivamente all'efficienza energetica. Ora si prepara a nuove acquisizioni e a distribuire una ricca cedola. E già pensa al round 2020

di Angela Zoppo

Quattro anni fa sono stati dei pionieri e oggi sono ancora gli unici. Fiee resta il solo fondo di equity in Italia dedicato esclusivamente ai progetti d'investimento nel settore dell'efficienza energetica, primato rivendicato dai soci fondatori: l'ex ad Enel e ora presidente di Tim Fulvio Conti, Raffaele Mellone, Andrea Marano, Maurizio Cereda e Andrea e Anna Agnelli attraverso la holding Lamse. Per trovare qualcosa di simile bisogna andare in Svizzera, dove opera Susi Partners, o in Lussemburgo, sede dell'Eef, il Fondo Europeo per l'Efficienza Energetica; entrambi però forniscono capitale di debito e non equity.

Conti, che dagli uffici romani Tim di corso d'Italia si sposta spesso nella vicina via Mercadante, assieme agli altri promotori del fondo ha deciso di scommettere sull'efficienza energetica con un potenziale di oltre 100 miliardi di euro in termini di investimenti al 2030. «L'efficienza energetica è una grande opportunità per l'Italia, che già presenta performance elevate rispetto agli altri Paesi europei. Fiee, perciò», spiega Conti, «è uno strumento di finanza alternativa applicato all'economia reale e all'innovazione tecnologica, che contribuisce allo sviluppo del Paese». Il fondo è partito il 15 luglio 2016 con la squadra che ancora oggi lo gestisce e che ha versato circa 5 milioni di finanziamento iniziale. L'amministratore delegato è Andrea Marano, già dirigente di Enel Green Power. «Ci eravamo dati un obiettivo di raccolta di 150 milioni, ma al closing

Il fondo verde da 6%

LA CAMPAGNA ACQUISTI GREEN			
ACQUISIZIONI	Settore	Investimento (€)	Quota %
◆ Plangreen	Efficienza energetica	10 milioni	88,88
◆ City Green Light	Illuminazione pubblica	58 milioni	86,56
◆ Selettra	Illuminazione pubblica	24,5 milioni	50
◆ Comat S.E.	gestione energia	16 milioni	50,59
TARGET 2019			
◆ 2-3 aziende	servizi energetici P.A.	fino a 50 milioni	

Fonte: Fida

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

di dicembre 2017 siamo arrivati a 166 milioni di euro», spiega l'ad Marano a MF-Milano Finanza, «Gli investitori sono soprattutto gruppi assicurativi, banche, imprenditori e family office, oltre alla Bei con uno stanziamento iniziale di 25 milioni in qualità di anchor investor. Il rendimento atteso del fondo è del 10%-12% su un orizzonte temporale al 2028, con un flusso costante annuo di dividendi». Una delle particolarità di Fiee, infatti, è quella di corrispondere una cedola, che per l'esercizio 2018 ammonta a un rendimento superiore al 6%. L'altra, la principale, è la permanenza nel capitale delle società target. Nessun investimento morde e fugge sul modello di altri fondi d'investimento. «Accompagniamo le aziende nella crescita, entriamo con aumenti di capitale stabilendo una governance con-

giunta, e salvaguardiamo i livelli occupazionali», riassume Raffaele Mellone, presidente della Sgr, «mettere capitali di rischio, a disposizione delle Esco (le Energy service company), facilita anche l'intervento del sistema bancario e produce un effetto moltiplicatore». Una carrellata sulle operazioni portate a casa fin qui è la conferma di come si muove il fondo. Oggi le aziende in portafoglio sono 4, con l'obiettivo di salire a 6/7 nel 2019. La prima è stata Plangreen 2E, a maggio 2017. La società si occupa di efficientare le infrastrutture energetiche nella grande distribuzione. L'investimento da parte del Fondo ammonta a circa 10 milioni di euro. Le operazioni più consistenti sono arrivate quest'anno, da febbraio in avanti. City Green Light, con un'iniziale acquisizione dell'86,56% ridistri-

buita tra altri soci, è la prima azienda italiana privata nell'illuminazione pubblica, con circa 500 mila punti luce gestiti. A valle dell'integrale sottoscrizione degli aumenti di capitale, che a fine anno supereranno gli 80 milioni di euro, Fiee deterrà il 57% del capitale, il fondo Marguerite il 39%, mentre l'ex azionista di maggioranza Gemmo avrà la residua quota del 4%, mantenendo il ruolo di partner industriale con diritti di voto minimi del 20%. A chiusura dell'operazione, il Fondo avrà investito nella società oltre 58 milioni di euro, 25 milioni dei quali attraverso veicoli di co-investimento, aperti a finanziamenti da parte di altri investitori di Fiee. «Si tratta di una delle maggiori operazioni in Europa di sviluppo di efficienza energetica nell'illuminazione pubblica», sottolinea Mellone. «L'obiettivo è

più che raddoppiare i punti luce in gestione e il portafoglio commesse, portandolo a superare 1,2 miliardi di euro. City Green Light si è già aggiudicata 4 lotti Consip nella gara Servizi Luce 3 e altrettanti nella Servizi Luce 4». Due mesi dopo, ad aprile di quest'anno, è entrata in portafoglio anche Selettra, con una quota del 50%, che a completamento degli aumenti di capitale salirà fino a circa il 70%. La società è il principale operatore del settore illuminazione pubblica nel Sud Italia e avrà da Fiee la copertura di investimenti per 24,5 milioni di euro. Chiude la campagna acquisti al 2018 Comat Servizi Energetici, attiva nella gestione dell'energia e degli impianti in ambito residenziale, con la gestione di 1.500 condomini. A luglio scorso Fiee ha acquisito il 50,59%, con l'obiettivo di portarsi fino al 70%. «Per il 2019 contiamo di concludere tra le 2 e le 3 operazioni nel settore della cogenerazione di energia e del servizio energia, guardando anche ai condomini sul modello Comat», anticipa l'ad Marano «In questo modo, con un obiettivo di circa 50 milioni di euro, Fiee avrà concluso con un anno d'anticipo il suo programma di investimenti fissato al 2020». Questo però non significherà che il fondo si fermerà qui, sono infatti in cantiere nuovi progetti dal 2020 in avanti. (riproduzione riservata)

Dalle centrali alla vendita al dettaglio, così è cambiata Edison

di Nicola Carosielli

Quella di Edison è la tipica storia di cambiamento aziendale, tra governance e strategia. La recente accelerazione sul gas naturale liquefatto, con la creazione della newco Depositi Italiani Gnl, è solo l'ultima prova. Ma quella di Edison è anche la storia di come un pezzo d'industria italiana finita (dopo una lunga battaglia) in mani estere porti a un definitivo cambio strategico. Prima di quel 27 dicembre 2011, quando su tutti i giornali si lesse dell'accordo che conferiva alla francese Edf i poteri di unico socio, Edison era considerata l'utilità milanese per antonomasia. Era l'epoca del Lodo Zuccoli (in onore dell'ex presidente di A2A che garantiva parità di comando anche con una quota azionaria a favore dei francesi), quando l'attuale azionista Edf condivideva la proprietà con Delmi, il veicolo finanziario controllato da A2A e partecipato da Iren e le trentine Dolomiti energia e Sel. Era il periodo in cui le multiutility italiane erano continuamente impegnate a costruirsi dei forti asset per aumentare la capacità produttiva. Iren, per esempio, era impegnata con il progetto rigassificatore e con la costruzione di due centrali cogenerati-

ve a Torino e una per il teleriscaldamento. A2A, nella lotta per le centrali idroelettriche su tutta la Valtellina. E c'era Edipower, vero gioiello di Edison, utilizzato spesso come cuscinetto quando si creavano attriti tra francesi e italiani. L'asset consisteva in un gruppo di centrali che consentivano un buon posizionamento su idroelettrico, generazione a gas e anche sul carbone, specie in Puglia. Tuttavia, la condivisione di poteri stava troppo stretta a entrambe le fazioni, che chiedevano maggiore autonomia. Da qui la scelta, a fine 2011, di separarsi con il successivo delisting da Piazza Affari. Veicolo per l'addio della cordata A2A fu proprio Edipower, con la conseguente spartizione delle centrali tra le multiutility di Delmi in base alla logica della territorialità. Tolto il parco Edipower e con un mercato orientato su rinnovabili e asset a gas fu quindi necessario un radicale cambiamento. Fu allora che il ceo Bruno Lescoeur, spinto dal presidente di Edf Henri Proglio, decise di utilizzare

Edison come hub del gas di Edf, oltre che per non pestare i piedi in patria a Gaz de France, per via della forte presenza di Foro Buonaparte nella filiera gas, dalla vendita al progetto di Itgi, alla parte di esplorazione e produzione, la divisione E&P (che Edison è tenuta ad auto mantenere). Senza, tuttavia, dimenticare il presidio sul mercato liberalizzato con la produzione elettrica e l'avanzamento sulle rinnovabili, specie l'idroelettrico. Una strategia protrattasi fino al 1° gennaio 2016, giorno in cui Marc Benayoun ha assunto la carica di ad di Edison e di responsabile dell'attività gas per l'intero gruppo Edf. È quest'ultimo ruolo a poter probabilmente offrire un'importante chiave di lettura per comprendere il nuovo posizionamento. Nei piani del gruppo, data anche la volontà di Parigi di non legare più la propria immagine all'estrazione di idrocarburi, vi sarebbe infatti l'intenzione di cedere la divisione E&P. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sarebbe già

stata costituita una newco con l'obiettivo di cercare un partner disposto a rilevare gli asset. Non sono poche le difficoltà di riuscita dell'operazione, anche a causa del basso livello del prezzo del gas che potrebbe rendere, per ora, meno appetibile il processo. Il valore chiesto dal gruppo, inoltre, dovrebbe superare il miliardo di euro, una cifra attualmente accessibile per pochissimi player. L'idea di svalutare gli asset, ovviamente, non è contemplata anche perché significherebbe sporcare l'eccezionale lavoro svolto dall'ad, che si appresta a chiudere un bilancio 2018 con un mol vicino agli 800 milioni e circa 1 milione di clienti. Edison rappresenta per i ceo un banco di prova per future promozioni interne alla galassia Edf (hanno una vita media in Edison di circa quattro anni), motivo per cui il deal, se non cambiassero le cose, potrebbe poi passare nelle mani del futuro amministratore delegato. Tutte le energie, accanto al ritrovato interesse per il gas naturale, continuano a focalizzarsi sull'acquisizione di clienti (è attiva sui dossier Ascopiate e Illumia, dopo aver vinto il deal Gas Natural) e sulle rinnovabili, parallele all'acqua, come la jv eolica con il fondo F2i, E2i Energie Speciali. (riproduzione riservata)



Marc Benayoun